

Nuova tragedia della miseria questa volta in provincia di Taranto

Figli di emigrante e già lavoravano i quattro bambini sepolti nel crollo

I primi soccorsi - Abitavano con la madre e altri due fratellini in case già dichiarate pericolanti - Garzoni per poche migliaia di lire e scolari quando capitava - Una situazione drammatica - Pesanti interrogativi - Proclamato il lutto cittadino - Centro storico fatiscente



La famiglia Bianchi al completo prima della tragedia. I bimbi morti sotto il crollo della casa sono segnati con una freccia

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 19. Tragedia spaventosa all'1,30 della scorsa notte a Massafra, un comune di 23 mila abitanti della provincia di Taranto. Quattro bambini sono morti per il crollo del tetto della stanza dove dormivano. Ma vediamo subito chi erano questi bambini: Cataldo Bianchi, di 12 anni e mezzo (ne avrebbe compiuti il 13 il dicembre prossimo); Salvatore di 11 e mezzo; Giuseppe di 9 e Adriano di 8. Alla morte sono scampati la madre dei bimbi Francesca Maggi di 33 anni e i due figli più piccoli: Silvano di 5 anni e Margherita di 4. Ecco una prima ricostruzione della dinamica della allucinante strage: all'1,30 crolla l'abitazione contigua di un appartamento in una casa ad un piano sita in via Commedia travolgendo il misero appartamento dei Bianchi a piano terra in via Seconda Commedia n. 2. Il crollo provoca la caduta del tetto della stanza dove dormono i quattro piccoli. La mamma dei ragazzi e gli altri due fratellini si sono salvati perché erano a letto nell'altra stanza che componeva l'appartamento e che non è stata toccata dal crollo.

I primi soccorsi sono stati partiti dai vicini di casa svegliati in piena notte dal tremendo tonfo. I soccorritori hanno dovuto lavorare circa un'ora e mezza per togliere le macerie e il tufo che avevano sepolto i due lettini nei quali dormivano i quattro fratelli (due per lettuccio). Dopo un'ora e mezza il primo corpo è venuto fuori. Erano dopo parecchi minuti gli altri. Tutti morti. I quattro cadaverini sono stati trasportati all'ospedale di Massafra dove i medici altro non hanno potuto fare che constatare il decesso dei ragazzi per schiacciamento del torace ed asfissia. Forse i bambini non si sono accorti di nulla perché mentre era stata immediata. I funerali delle quattro vittime sono stati fissati per domani mattina alle 10,30 e si svolgeranno a cura dell'Amministrazione comunale, che ha indetto un giorno di lutto cittadino. Intanto è atteso da un momento all'altro il padre di Massafra del padre delle piccole vittime: Nicola Bianchi di 37 anni. Il pover'uomo deve tornare dalla Germania dove era emigrato. Abita a Grossepach in Urbanstrasse al n. 18. Era partito con il treno della speranza solo otto giorni fa dopo che era stato licenziato - insieme ad altri lavoratori - dal tubificio Garzario e poi da una ditta che si occupa della messa in opera dei tubi del gas, per esaurimento lavori.

Era la seconda volta che il carpentiere in ferro, per vivere e far vivere la propria famiglia, era costretto a cercar il pane quotidiano fuori dell'Italia, lontano, lontanissimo dai suoi affetti più cari, dai figli che pure - data l'età - avrebbero avuto bisogno della presenza e della guida paterna. La prima volta Nicola era emigrato in Francia a Marly les Bains, dove, nel 1968 nacque la figlia Margherita. Dalla Francia Nicola Bianchi fu costretto a reimbarcarsi a causa delle sue precarie condizioni di salute. Nonostante l'uomo era stato costretto nuovamente ad emigrare. I suoi quattro ragazzi più grandi - che ora non ci sono più - che il padre non ha più rivisto - intanto, per aiutare la famiglia, erano stati messi a lavorare. Secondo lo stato di famiglia erano comuni solo scolari così come lo sono, nel Sud, migliaia e migliaia di ragazzini. Cataldo, Salvatore, Giuseppe e Adriano facevano infatti i garzoni in alcuni negozi del paese per poche migliaia di lire al mese. Per pochi soldi, quindi, ma tanti se rapportati alla miseria in cui Nicola Bianchi e la sua numerosa famiglia erano costretti a vivere. Disoccupazione, licenziamento, emigrazione, sfruttamento minorile, una povera casetta pericolante (ma su questo torneremo), miseria: un quadro tremendo ed assurdo. Una situazione che invece si farà più diffusa. Basta pensare solo per un momento a che cosa saranno Taranto e la sua provincia fra alcuni mesi, quando 10 mila lavoratori saranno espulsi dal processo produttivo per l'esaurimento dei lavori e il raddoppio degli impianti dell'Italsider. Si avranno, forse, altre migliaia di famiglie Bianchi. Dicevamo prima della povera casetta pericolante: sulla situazione dell'immobile gravano pesanti interrogativi. Il sindaco di Massafra in data 19 agosto firmava, infatti, una ordinanza secondo la quale le case ubicate in via Commedia 26 e 30, contigue alla

casa dei Bianchi, dovevano essere sgomberate e puntellate. Sembra che gli abitanti dei due appartamenti abbiano in effetti sgomberato, ma pare anche che i puntellamenti non siano stati effettuati. Come mai? Eppure il Comune e il suo ufficio tecnico sono responsabili del controllo della esecuzione di una ordinanza. Soprattutto in relazione ad un quartiere come quello del centro storico di Massafra, completamente fatiscente ma sottoposto ad un ricco vincolo della Soprintendenza alle Belle Arti.

Quello che è strano, a parte il probabile mancato controllo sull'esecuzione dell'ordinanza, è che non sia stata dichiarata pericolante anche la casa dei Bianchi, contigua a quella di via Commedia e che poi è crollata uccidendo i quattro bambini.

Giuseppe Mennella

Scatenati i teppisti con bastoni e catene

Giovane ferito dai fascisti a Salerno con sbarre di ferro

Questa notte, a Salerno, la teppaglia fascista è tornata alla carica, con un piano preordinato, per cercare di superare l'isolamento e il fallimento della campagna orchestrata sul « caso Falvella » l'estate scorsa. A decine, giovanisti, armati di bastoni e catene di ferro, muniti di elmetti hanno cominciato a scorrazzare per le strade, a provocare giovani di sinistra e ad aggredirli. Le prime scaricature, avvenute al corso Vittorio Emanuele, hanno avuto come bilancio uno studente selvaggiamente picchiato e colpito con una sbarra di ferro e una vetrina mandata in frantumi. Quando la polizia è intervenuta sono volti sassi, bottiglie e oggetti vari. Un ragazzo è stato colpito (allo stomaco) e ferito con una bottiglia rotta tagliando scagliatagli addosso. Dei tre giovani arrestati, due sono noti come fascisti: Giuseppe Damiani, di 21 anni, non sembra aver partecipato ai fatti; il terzo, un pescatore, Pasquale Capri, di 18 anni, non sembra aver partecipato ai fatti. Ma è stato accusato di resistenza e oltraggio agli agenti.

La risposta delle forze democratiche e antifasciste è stata energica e immediata: le organizzazioni sindacali hanno espresso unitariamente la loro dura condanna in un documento in cui si fa appello alla mobilitazione antifascista dei lavoratori e dei democratici salernitani per la massima vigilanza e per rintuzzare tutte le provocazioni e i tentativi eversivi.

La federazione del PCI di Salerno ha sollecitato un incontro fra tutte le forze antifasciste.

I magistrati democratici colpiti

Promozione nulla per il giudice che sentenziò contro Almirante

Un altro episodio da registrare sul fronte della repressione contro giudici, pretori, magistrati democratici, colpiti, in diversi modi da provvedimenti d'ufficio o addirittura da vere e proprie denunce.

Il Consiglio di Stato, attraverso la propria IV sezione, ha dichiarato nulla la nomina a presidente del tribunale di Reggio del dottor Massimo Bonati, il magistrato la cui ben nota sentenza ha inchiodato il ministro Almirante alle proprie responsabilità di « massacratore di italiani ». L'annullamento della nomina del dott. Bonati viene a seguito di un ricorso presentato tempo addietro dal dott. Ettore Mariani, consigliere di Corte d'Appello e dirigente della pretura di Reggio, noto esponente dell'Unione Magistrati Italiani (l'associazione che riunisce le cosiddette « toghe di ermellino »). Il dott. Mariani aveva corso alla nomina a presidente del nostro tribunale contemporaneamente al dott. Bonati, ma il Consiglio superiore della magistratura aveva preferito quest'ultimo, nominandolo presidente il 27 maggio del 1970. Il dott. Mariani ricorre contro tale decisione lamentando che la scelta del Consiglio superiore non era stata sufficientemente motivata, ed accusando il giudice a lui sfavorevole di presentare « eccesso di potere per sviamento della norma di diritto e per mancanza di imparzialità ».

Sui casi clamorosi di repressione contro i magistrati democratici, di cui ieri abbiamo ampiamente riferito citando un dossier redatto da « Magistratura Democratica », con i magistrati Malaguzzi, Spagnuolo, Caccia hanno rivolto una interrogazione al ministro Gonella

Il feroce regolamento di conti con due morti a Roma

HANNO SPARATO IN QUATTRO

Una delle vittime ha cercato inutilmente di difendersi?

Ritrovati bossoli di quattro armi - Tre dovrebbero essere i killer che hanno fatto fuoco Sergio Maccarelli avrebbe impugnato la pistola senza avere però il tempo di far fuoco Pessimisti ufficialmente gli investigatori: « Per ora dobbiamo trovare il movente giusto »



Un cerchio bianco, in primo piano, indica dove si è accasciato Sergio Maccarelli, crivellato dai sei colpi sparati dagli killer

« Se dobbiamo essere sinceri sino in fondo, allora sappiamo che non abbiamo ancora nemmeno un'idea del movente preciso che ha spinto i killer ad assassinare Sergio Maccarelli », così, parola più, parola meno, se sono usciti ieri sera, nel corso di un'improvvisa conferenza stampa, gli investigatori della Mobile che dovrebbero chiarire i motivi di un feroce regolamento di conti di Torranarica; soprattutto arrestare gli assassini fuggiaschi. La dichiarazione crea indubbiamente sottesa non fosse altro perché, appena poche ore prima, gli stessi investigatori non sembravano affatto pessimisti sull'esito dell'inchiesta. C'era un'idea che si potevano sulla personalità di Sergio Maccarelli, più che su quella di Italo Pasquale, l'altro giovane assassinato per caso, per la grossa sfortuna di essersi trovato assieme alla vittima predestinata. E dire Maccarelli significava dire il racket delle bische, le protezioni ai night, la lotta tra le tangente che si contendono gli « affari » in questi campi lucrosi; significava anche poter pensare allo sfruttamento della prostituzione, o ad imprese poco pulite.

A questo punto, qualcuno ha avanzato l'ipotesi che Sergio Maccarelli, ancora nientosi, era stato attirato in una trappola mortale: da mesi non si faceva vedere nella zona, aveva paura di uscire, era sparito, non quelli che hanno raggiunto il Maccarelli e il Pasquale: sei, il primo; due, ed uno solo mortale, il secondo.

La trappola mortale

A questo punto, qualcuno ha avanzato l'ipotesi che Sergio Maccarelli, ancora nientosi, era stato attirato in una trappola mortale: da mesi non si faceva vedere nella zona, aveva paura di uscire, era sparito, non quelli che hanno raggiunto il Maccarelli e il Pasquale: sei, il primo; due, ed uno solo mortale, il secondo.

Interrogatori senza esito

Interrogatori senza esito. Infatti, negli uffici della questura sono sfilati numerosi personaggi del giro; circa settanta persone, ognuna delle quali avrebbe potuto offrire agli investigatori la tessera decisiva per complessare il puzzle e dare un nome agli assassini. Invece, sembra che questi primi interrogatori non abbiano dato risultati; allo stesso modo della infruttuosa perquisizione, una decina in tutto, che sono state compiute negli appartamenti di gente « nota ». Per questo motivo, gli uomini della Mobile, impazziti a trovare la chiave di volta del « giallo » in poche ore, avrebbero ripiegato su un nuovo, e più attento esame del fascicolo Maccarelli. Così sono venute fuori altre storie; si è riparlato ovviamente dello scandalo Sciré, cioè del racket delle bische clandestine nel quale, oltre al vicequestore ed ex capo della Mobile, si trovarono coinvolte ventinque persone, e tra esse il Maccarelli. Si è discusso di una serie di incendi, di guai che sono capitati a bische e a night, anche in questi ultimi tempi; si è accennato ad una presunta rapinazione non sarebbe mai stata denunciata ai danni di una bisca « protetta » dalla vittima e della vendetta che costui avrebbe deciso di organizzare.

Proposta di legge popolare

Assicurazione auto: eliminare i privati

Deve essere gestita pubblicamente come un servizio sociale - Raccolte centomila firme

I rappresentanti della Federazione italiana trasportatori artigiani, della FIPTA CGIL, FILTAT Cisl, ULTATEP Uil sono stati ricevuti dal presidente della Camera on. Sandro Pertini al quale sono state consegnate oltre 60 mila firme raccolte sulla proposta di legge di iniziativa popolare che prevede la gestione pubblica e democratica dell'assicurazione responsabilità civile auto.

Le firme raccolte in tutta Italia sono oltre centomila, e in alcune province, malgrado la consegna già avvenuta, continua la raccolta.

Come è noto la proposta di legge di iniziativa popolare si prefigge l'obiettivo di modificare l'attuale legge n. 990 sull'obbligo assicurativo che ha avuto il solo concreto risultato di far salire enormemente gli incassi delle compagnie di assicurazione a scapito di milioni di utenti della strada i quali, giustamente, rivendicano

che l'assicurazione obbligatoria deve assumere carattere sociale e diventare un istituto a gestione pubblica, controllato dal parlamento, con la partecipazione delle varie categorie di utenti e con articolazioni nelle singole province. Una soluzione possibile, non settoriale, a carattere privatistico, ma pubblica, gestita dall'INA la quale trae i mezzi dal risarcimento dei danni da una aliquota dell'imposta di carburanti usati dai veicoli a motore.

Le federazioni nazionali autotrasportatori, mentre ringraziano la rispettiva categoria per il grande contributo dato nella campagna per la raccolta delle firme, invitano tutti gli autotrasportatori, gli automobilisti e i cittadini a continuare e a sostenere la lotta dei sindacati nel parlamento e nel paese affinché la proposta di legge sia portata al più presto in discussione alle Camere legislative.

Dai legali della vedova

Pinelli: chiesta una nuova perizia

« Manca di logica » la parte della perizia ufficiale per quanto riguarda gli aspetti tecnici della caduta del corpo

MILANO, 19. Il prof. Carlo Smuraglia e l'avv. Domenico Costantabile, rappresentanti legali di Licia Pinelli e di Rosa Malacarne, hanno presentato al giudice Gerardo D'Ambrosio una istanza per una nuova perizia sulla parte più specificamente tecnica della perizia di ufficio.

I due legali sostengono che « se per ciò che riguarda gli aspetti più specificamente medico-legali, gli accertamenti sono ormai completi - nei limiti del possibile, s'intende - e i rilievi dei periti possono formare oggetto di discussione in sede interpretativa, vi è invece una parte della perizia d'ufficio che ha rilevo clamoroso e che non può essere ignorata ». Nella perizia d'ufficio - osserva Costantabile - i consulenti di parte - « mancano elemen-

ti essenziali, vi sono errori di calcolo, manca il contributo di apporti tecnici specifici, forse per la stessa composizione del collegio peritale e per la prevalenza data a suo tempo agli aspetti medico-legali della vicenda ». In queste condizioni, i legali della vedova Pinelli chiedono al giudice istruttore che venga disposta una nuova perizia - insieme ad altri - per il controllo tecnico della perizia di ufficio e i rilievi più spiccatamente tecnici della perizia di parte. Nella perizia di ufficio - ricordano i legali - sono stati ottenuti durante gli esperimenti, di riformulare tutti i calcoli opportuni, tenendo conto in particolare del diverso modo di esaminare la parte non medico-legale della perizia di ufficio e i rilievi più spiccatamente tecnici della perizia di parte.

La settimana dei musei ripropone quindi tutti i mali milanesi, ricorda gli impegni non rispettati del comune, ricorda le proposte innovatrici che si continua ad ignorare; così mentre si muove l'ufficialità milanese per l'inaugurazione del museo delle Cere alla stazione centrale - ricorda ancora Ripa di Meana - si ignora la necessità di venire incontro ai bisogni delle masse giovanili con un taglio contemporaneo, accessibile a tutti, con idee nuove per un museo per esempio della tessitura (Milano fu capitale di quest'arte per secoli), o con un museo dello sport, o del cinema o ancora del Teatro (trasformando magari quello della Scala), strutture vive, da legare agli interessi concreti della popolazione.

Alessandro Caporali

Le scandalose condizioni dei musei milanesi

A Brera tengono al buio il Cenacolo

La « Settimana dei musei » è l'occasione per denunciare ancora una volta lo stato di abbandono del patrimonio artistico del capoluogo lombardo - Esposti dopo due anni i farocchi minati del Bembo - In mostra altre opere

Dalla nostra redazione

MILANO, 19. Soltanto in questi giorni, quasi due anni dall'acquisto, il grande pubblico può ammirare gli ultimi acquisti della pinacoteca di Brera espone in occasione della settimana dei musei; si tratta dei preziosi « tarocchi » minati di Bonifacio Bembo, di una splendida tela di Giulio Cesare Procaccini, di una tavola di Giovanni da Milano, di due tavolette di Cima da Conegliano e di una tela di Ribera. Opere eccezionali che lo Stato si assicurò in extremis per Brera qualche tempo fa a un'asta che si tenne qui a Milano.

Guardate a vista, sono in questo periodo esposte per la prima volta al pubblico; il valore delle opere (sottinteso dalla stessa eccezionalità dell'acquisto, visto che lo Stato per anni non si è mai curato di arricchire il patrimonio della pinacoteca milanese) giustifica in qualche modo le precauzioni di « polizza »; tuttavia queste « restrizioni » non giovano certamente a portarle avanti fra il grande pubblico il discorso di cultura attorno ai musei: l'incubo permanente del furto, dei vandali, dei pazzi, ha tenuto nascosto per tutto questo tempo i preziosi acquisti, tiene ancora chiusi nelle casse dei depositi centinaia di opere, obbliga il museo ad orari incredibili che di fatto

impediscono l'affluenza dei visitatori.

Il museo non ha efficaci mezzi di difesa: manca il personale, mancano i più ovvii strumenti di controllo come una televisione a circuito interno, sono del tutto sconosciuti i cristalli infrangibili davanti alle tele.

Anche Brera, come tutti i musei d'Italia, segue un'unica direttiva, quella di ridurre il rischio, chiudendo la galleria ai visitatori, evitando di installare un'attività culturale che gravitando attorno al museo, riesca ad avvicinare la massa dei cittadini. Così il museo milanese resta una sorta di tempio esclusivo per addetti ai lavori, per specialisti.

Lo Stato non ha una politica dei musei, se Brera in qualche modo vive, lo deve all'iniziativa di alcuni privati che con l'associazione amici di Brera, organizzano qualche corso di studio, visite organizzate, conferenze. Sono un gruppo di volenterosi - dice ancora Ripa di Meana - tuttavia incapaci di modificare una situazione di profondo vuoto di iniziativa.

Nei molti musei cittadini non va diversamente da Brera: i musei civici, salvo la raccolta del Castello Sforzesco, sono pressoché sconosciuti; così come il Museo di Milano, il museo archeologico, il museo del Risorgimento, il museo di Scienze e della Tecnica ma questi risultati del tutto esteriori non possono far tacere i dubbi sul tipo di concezione del museo che viene portato avanti, al limite dell'affarismo.

Si sono anche i musei che vanno « bene », certo, conosciuti, che ricevono centinaia di visitatori al giorno, e che hanno come il museo della Scienza e della Tecnica ma questi risultati del tutto esteriori non possono far tacere i dubbi sul tipo di concezione del museo che viene portato avanti, al limite dell'affarismo.

La settimana dei musei ripropone quindi tutti i mali milanesi, ricorda gli impegni non rispettati del comune, ricorda le proposte innovatrici che si continua ad ignorare; così mentre si muove l'ufficialità milanese per l'inaugurazione del museo delle Cere alla stazione centrale - ricorda ancora Ripa di Meana - si ignora la necessità di venire incontro ai bisogni delle masse giovanili con un taglio contemporaneo, accessibile a tutti, con idee nuove per un museo per esempio della tessitura (Milano fu capitale di quest'arte per secoli), o con un museo dello sport, o del cinema o ancora del Teatro (trasformando magari quello della Scala), strutture vive, da legare agli interessi concreti della popolazione.